

22

49



PER LA GLORIOSISSIMA ESALTAZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DI

DUCA DI LORENA, E DI BAR,

cc. cc. cc.

RACCOLTI IN CONTRASSEGNO

DI PROFONDISSIMO OSSEQUIO

SEGRETARIO DEL SUO CONSIGLIO
DELLE FINANZE IN TOSCANA.



NELLA STAMPERIA DI BERNARDO PAPERINI

IMPERATORI CAESARI
F R A N C I S C O I.

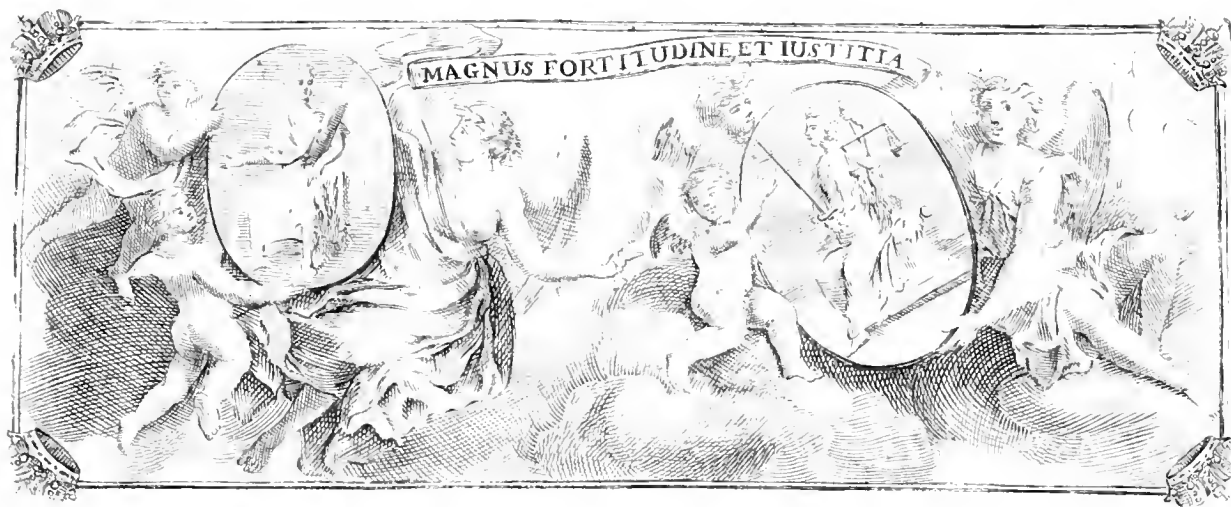
PIO . FELICI . AVGVSTO
PRINCIPI OPTIMO . POTENTISSIMO
ROMANORVM REGI INVICTISSIMO
RESTITVTORI LIBERTATIS ET SALVTIS GERMANIAE
AMPLIFICATORI GLORIAE DOMVS AVSTRIAE
ADSSERTORI QVIETIS ET SECVRITATIS PVBLICAE
QVOD VOLENTE DEO
VIRTUTE AVSPICE . MERITIS VICTRICIBVS
AD TVTELAM ET DECVS CHRISTIANI ORBIS
CVM CONIVGE SVA AVGVSTA

MARIA THERESIA

MAGNA . IVSTA . CLEMENTE
SACRATISSIMI IMPERATORIS
CAROLI VI. CAESARIS FILIA

FELICITER SIT EVECTVS
ETRVSCORVM REGI PROVIDENTISSIMO
OMNES ETRVRIAE POPVLI
PRAE CETERIS FLORENTINI D . N . M . E .
SVMMA GLORIA MAXIMO PRAESIDIO AVCTI
LAETITIAE IVSTISSIMAE . INSIGNIS . AETERNAE
MONVMENTA TESTANTVR
TOTAQVE SOBOLE SVA AVGVSTA SOSPITE
VT VIVANT . REGNENT . IMPERENT FELICISSIME
PERPETVIS VOTIS . SACRIS . ADCLAMATIONIBVS
VENERABVNDI PRECANTVR.

PLAVDENTE ET HAEC SCRIBENTE A . F . GORIO .



DE ROMANORUM IMPERIO
FRANCISCO LOTHARINGIÆ

ET
ETRURIÆ MAGNO DUCI
PIO AUGUSTO FELICI

NUPER TRADITO

ANGELI MARIAE RICCI
In Florentino Lyceo Græcarum Literarum Professoris

EPISTOLA

AD NOBILISSIMUM, ET SAPIENTISSIMUM VIRUM
MARCUM PRINCIPEM DE CRAON,
&c. &c. &c.



UANDO tuo, sapiens vir, me dignaris amore
Complecti, qualis sim, non detrecto fateri
Candidus. A musis non absum; non tamen ignis

*Sic mentem exagitat divinus, ut edere versus
Altisonos valeam, & celebrare ingentia facta.*

*Ergo cum festis sonet undique plausibus Orbis,
AUGUSTUMQUE recens electum munere Divûm
Speratumque diu certatim ad sidera tollant
Facundi vates, queis mens divinior, atque os
Magna sonaturum vires accendit, & æstrum,
Moliar insanus generosam intrare catervam,
Numine & Aonio plenis Cantoribus addi?*

*Novi equidem, celsi sapientia quam bene Cætus
Heroum summo jus Imperiumque Quiritum
Detulerit FRANCISCO, & consilio inconcusso
Maxima sceptrâ illi dare conspiraverit uni.
Provida vidit enim, quo sit Germania loco res,
Quodque adsit nemo motos componere fluctus,
Rebusque Europæ melior succurrere lapsis.*

*Novi, quod magnis, atavisque a Regibus ortus
Imperio lucem magis affert, quam accipit ipse.*

*Novi, quod Numen jam mutat tristia lætis,
Et pleno fruges defundet copia cornu
Auspice FRANCISCO, sub quo fera bella silebunt,
Marsque nimis longo ludo satiatu abibit.*

*Novi, quantus amor Themidisque, & Relligionis
Imas illius pervadat ad usque medullas.*

*Novi clementem, velocem ad præmia, at æque
Non facilem pœnas infligere, pectore novi
Instructum forti, sapientem, munificumque.*

*Novi præclaras operosæ Palladis artes
Neglectas, atque indigno squalore jacentes
Erexisse caput, sibi quod sensere paratum
CÆSARE in optato certum columenque decusque.*

*Novi quod quamvis tot iactet ETRURIA laudes
Ut quævis celebrent gentes uno ore beatam,
Hocce novum tamen obruit ornamenta priora
Luce sua, vincit velut ignis Luna minores.*

*Hæc inquam novi. (Ecquem possint ista latere?)
Sed quid nosse refert, si desit copia fandi
Grandiloquis numeris, qui aures oculosque morentur?
Hæc paucis linquenda, potens quos Phæbus amavit,
Sublimique dedit Pindum conscendere gressu
Doctas sive bederis frontes, laurove revinctos.*

*Ast ego, qui tenui deducta poemata filo
Scribere vix valeam, moduloque meo ac pede semper
Me solo metiri, non me absolvo, pudoris
Si ruptis clatbris, incultis, & male natis
Versibus aggrediar tam grandia volvere parvus.*



AD MARIAM THERESIAM

CAR. VI. CAES. FIL. REG. UNGAR. ET BOHEM.
ARCHID. AUST.

FRANCISCI I. CAESARIS U X O R E M.



EPIGRAMMA.

*ECQUID clarifonum, REGINA, e Moenibus audis
Danubium, & trepidis murmura gurgitibus?*

*Narrat nescio quid magno de CONJUGE, luxti
Quem tu invisentem praelia dura, Virum*

*Ut flens ubertim Berenice non sine voto (a)
Magnanimo bellum misit ad Assyrium,*

*Unum quem misera, unum quem deserta sed audin,
Ut magis atque magis litora LOTHARIDEN*

*LOTHARIDEN resonant? virtus nempe incluta durum (b)
Vicit iter: certam nunc adeo ipsa viam*

*Ingredere, aucta novo regnes ut nomine, multis
Sceptra geris quanquam regia nominibus.*

*Tu par AUGUSTAE MATRI; AUGUSTOQUE redibit
Par CAROLO, & paribus VIR Tuus auspiciis.*

Alphonfi Nicolai e Soc. Jesu.

(a) Voverat enim Berenice, si Ptolemaeus Evergetes vir incolumis novoque auctus honore ex Asia rediret, Dns suam commam, qua pulchrior nulla. Legatur Catullus de Coma Berenices.

(b) Hæc flammulis descripta in Florentina M. Ducis platea, dum novo Imperatori plauderetur, epigraphe viscebatur: VICIT ITER DURUM PIETAS. Ex Aeneid. VI.

C A N Z O N E
IN METRO IRREGOLARE.



I.

Enfieri, e dove? Ah delle Auguste menti,
Non è permesso a voi bassi, e profani
Penetrar con lo sguardo
Le Sacre vie de i più profondi Arcani.
Tale in me surse timore,
Nel tentar questo di Lodi
Tesser Inno al mio SIGNORE,
Al mio SIGNOR, cui l'immortal consiglio,
Del benefico Giove Onnipotente
Oggi diè in man la sorte
Del numeroso Popolo vivente.

II.

Ma chi frena il desìo di Vate acceso,
Se il piacer, che inonda il petto,
Più non soffre esser conteso.
Te Dea de i carmi amica,
De i carmi, che alli Eroi fanno corona,
Invoco all'opra: ah già balena innante
La scorta luminosa;

O Dea,

O Dea, tè sieguo, e pongo il piè tremante
Sulla via perigliosa.
Già di CESARI, e di Eroi
L' alte imprese celebrò,
Chi al fulgór de i raggi tuoi
La sua Lira un dì temprò.

III.

Nò degli umani eventi

Non è regola il caso: ordina, alterna
Le vicende tra noi liete, o funeste
Provida cura eterna;
Provida cura, a cui repugna in vano
L'empio in negar sua vigilanza immensa,
Poichè sul procelloso ampio Occéano,
E sulle luminose erranti Sfere,
E in sen di questa a noi gran Madre antica
Invisibil si stende,
E con ordin perfetto
Nell'istesso variar grande, e sagace,
Dal soggiorno di Pace,
A larga mano i Doni suoi dispensa.
Essa de i grandi Imperi
Segna il confine, e dal tranquillo Olimpo,
Tra i profondi Decreti
Essa ravvolge il Fato
De i Vassalli, e de i Re: spesso al più giusto
Lascia opporsi il più forte, e ordisce intanto
Per quelle istesse vie, che al giusto oppone

Con segreto lavoro
Di mirabili fila
Nel periglio maggior le sue corone.
Contro il Divin consiglio,
Invan la rea Discordia agita, e move
Pensier diversi, entro le accorte menti
Di Augusti Padri, a rintracciare intenti
Tra cento Eroi, cui confidare il freno
Di suddite Provincie; essa dilegua
Col suo placido aspetto
Le faziose idee; svelato allora
Tra i Candidati egregj
Vede il più Grande ognun, vede il più Degno
E si uniscono a gara, al gran Disegno.

IV.

SIGNOR, sotto i colori

Di Poetico velo udisti l' arte,
Della Maestra mano,
Che all' Impero del Mondo,
Ti guidò, ti prescelse; ah non a caso
Della gelosa cura,
Te chiamò solo a parte.
Degno eri Tu, non sol perchè tra gli Avi
Tanti numeri in folla
Tanti Cesari, e Re; Cesari, ond' ebbe
Il prezioso dono

Dell' aurea libertade
La bella Italia, e a tanto pregio crebbe,
Che sciolti i lacci ingiuriosi, e gravi,
Del Longobardo altero,
E distrutti, e fuggiti
Gli usurpatori ingiusti
Dei secoli vetusti,
Tornò Reina allo splendor primiero :

V.

Di pochi, è ver, son queste glorie, e forse
Niun v'è, che possa in terra,
Sulla famosa origine remota,
Che si ravvolge, e perde,
De i Semidei fin nell'età men nota
Eguagliarsi con Te; ma in Te non sono
I domestici fregj,
Non son, SIGNORE, i più distinti pregj,
Onde sì desiato
A dar Legge a i mortali ascendi in Trono.
Vantin de i Padri i fasti generosi,
E faccian proprio onor gli altrui Trofei,
I Regoli negletti, e ambiziosi.
Luminosa sorgente
Son de i tuoi pregj, e non vi ha parte alcuna
Arbitrio di fortuna
Il tuo braccio, il tuo Core, e la tua Mente.

VI.

Trovano i rei Vassalli in Te l' austero
 Vindice delle Leggi,
 Il Monarca severo .
 Il più tenero Padre, il Difensore
 Trovano in Te gli oppressi, e gl' infelici ;
 Ah quelli il fanno, a i quali insulta in vano,
 Mercè la pronta aita
 Di tua provida mano
 L' orgoglioso Danubio,
 Allor che non più chiuso
 Nella gelata spoglia ,
 Ma libero , e superbo urta le mura
 Della Città Reina,
 Che dell' Europa i Tutelari Numi,
 Più che i ripari tuoi fanno sicura .

VII.

Chi a i tuoi sudditi Regni
 S' inoltra con lo sguardo, oh come in essi
 Vede più al vivo espressi ,
 Del ver, che adombro i segni .
 La fortunata Etruria
 Sente stridersi intorno
 Fiamme di accesa Guerra, e scevra intanto
 D' ogni timor di stabil Pace in seno
 Per Te sola respira , e sola accoglie
 Sotto l' ombra temuta

Del Tuo Serto Real, l'arti più belle;
Approdano sicure
Ai suoi placidi lidi
Le peregrine Navi,
Di Merci onuste, e gravi.
E il Passeggier mirando
Il Passeggier, che fugge
Dalle stragj vicine,
L'inusitata calma
Del suo tranquillo Impero,
Regno di Giove è questo,
Dice in suo primo attonito pensiero.

VIII.

Tal, chi da lungi vide
D'Etna l'orride cime, a cui d'intorno
Globi di ardenti fiamme
Con funesto splendor fanno corona,
E udì nel cavo seno
Lo strepito tonante
Sulle Sicane incudi
De i fieri colpi de i Ciclópi ignudi,
Se avvien, che il piè tremante
Giunga a posar sulla vicina arena
Stupido mira, e crede al guardo appena,
Ridere a piè de i vortici voraci,
In tranquillo ricetto
Di Primavera eterna

Luffureggiante afpetto ;
Talchè de i fuoi fpaventi
Scoffo l'errore antico
Sul fiorito fentiero
Lieta s' inoltra, e bacia il lido amico .

IX.

Ma, ahimè, di qual dolente
Scena s' apre l' afpetto
All' agitata mente .
Qual ne i confufi fguardi ,
Nel pallido fembiente
Di popolo tremante
Leggo fegni funefi
Di fventura commun.... di quei fofpiri
Ah tu, SIGNOR, comprendi
Ne i fedeli Vaffalli
La non finta cagion , prefente ancora
E' a Lor quel dì , che de i Paterni Regni
Per dar triegua agli affanni
Della mifera Europa ;
A man ftraniera abbandonafli il freno .
Nel momento fatale ,
Tra i teneri trasporti ,
Della turba piangente
Ah forse il tuo bel core
Sentì anch' effo i fuoi moti , e il fuo dolore .
Le fcolpite memorie adulatrici ,

Son tributo sovente
Di soggiogata gente
Al fasto de i Monarchi,
E' rado, o lode, o segno
Dell' amor de i Vassalli;
Lode son, ma non equivoca
Quei singulti, e quelle lacrime,
Che del cor le voci esprimono.

X.

Messa d'opre sì grandi al chiaro grido,
Dell' alto suo potere,
Onde ben cento, e cento
Popoli tra se varii
Di favella, e di Legge
Soavemente regge
La gloria faticosa
Divider teco volle
L' Eccelsa AUGUSTA SPOSA.
L' AUGUSTA SPOSA, in cui stupido fermi
Le confuse pupille il volgo ignaro
Sullo splendor delle sembianze esterne.
Io palso ad altri fonti
Che sono in Lei delle bellezze eterne.
Il Senno, la Pietà, l' Anima grande,
La non mai stanca cura
Di tanto Mondo a regolare intenta
Il non facile freno

Di tanto

Di tanto Mondo, sopra cui distende
I benefici influssi
Della provida mente;
Ah l'armonia concorde
Di tanti Pregj estatico, e sorpreso
Con più ragione il guardo mio sospende.
La pubblica salvezza
E' la Legge suprema
Del suo saggio Governo; è la fermezza
Il suo pregio costante
Ne i più fieri perigli.
Con questa urta, disperde,
E le forze, e i consigli
Degli emoli potenti; arma in difesa
De i suoi certi diritti
Il braccio poderoso
Del Popol glorioso
Industrioso in Pace
Formidabile in Guerra,
Che al Mare impera, e signoreggia in Terra.
Con sì forte sostegno
Son facili i Trionfi
Alle giuste armi sue; ma va più lieta
Nel perdonare a i vinti
Doppo la sua Vittoria,
Che tra i cruenti allori,
Di una superba gloria;

Onde

Onde l'avversa forte
Se quei rende più umili,
Lei non rende più altera;
Ma vinti ancor gli accoglie
Al nuovo onor di un' Amistà più forte.

XI.

Scorfi a volo fin or, CESARE Invitto,
De i Tuoi sublimi vanti
La ferie portentosa;
Ma oh che fausti presagj
Orchè cingi alle Tempia il Sacro Alloro.
In van novi Segesti
Della Patria, più forte,
Sotto il novello rispettato Impero,
Risorgeranno a lacerare il feno,
In van giogo straniero
Al Germanico Fato
Vi farà chi minacci.... ah nò, non sono
Solo a i Lidi Paterni ora rivolti
Di CESARE i pensieri;
Tutto è suddito il Mondo, e tutto sperì.
Suddito ha il Mondo intero
Chi ha soggetto ogni Core
O per Legge, o per Genio, o per Timore.

XII.

Rafferendò la fronte
Italia ancora, e ricompose il crine

Alla

Alla fausta Novella,
Senza novo timor d'altre ruine;
E fu lieta a ragion, vidde l' EREDE
Del prisco invitto CARLO
Porre sul Soglio istesso il franco Piede,
Che già l' Altro premè, li lesse in mente
Le istesse Auguste cure
Sul suo miglior destino,
Che già l' Altro nutrì; restano ancora,
Disse tra se, la REAL DONNA altera
Ad oscurar la Maestà Latina
Tanti barbari avanzi
Non delle rozze sol Gotiche Moli;
Ma di fieri Costumi,
Di Leggi capricciose,
Infauti doni di feroci Ingegni;
Ecco l' EROE, che delle oscure etadi
Le traccie ingurióse
Svellerà dal mio seno,
Ecco l' EROE, che emenderà l' errore,
Di quei, che volto al Campidoglio il Piede,
Lungi dalla Tarpéa sacra pendice
Dell' Aquila vittrice
Arrestò il volo in sull' Argiva Sede,
E me in preda lasciando inerme, e sola
Al furor de i Ribelli, e de i Tiranni
Fu la prima cagion de i lunghi affanni.

XIII.

A compier le sperate eccelse Imprese

Al POSSESSORE AUGUSTO

Dell' Impero Romano

Non fia lieve sostegno

Il Consiglio, e la Spada

Dell' invitto GERMANO.

Quello, che in verde etade

Sprezza il fasto, e il riposo

De i suoi Reali Alberghi,

E fatto adulto già, nel periglioso

Sudato onor dell' Armi,

Di Marte ne i cimenti

Di Marte orrido, e fiero,

Altrui dirige, e va a pugnar primiero.

I vortici profondi

De i più rapidi Fiumi, al suo coraggio

Non son ritegno, apre con franco piede

Non tentato sentiero in mezzo all' onde,

E all' ardito passaggio

Fuggono intimoriti i suoi Nemici,

Prima, che giunga in full' opposte Sponde;

Oh quante volte, oh quante

Le non divise ancora

Prede lor tolse, e venne appena, e vinse.

Generoso CAMPIONE,

Veglino i Numi amici

Su i preziosi tuoi giorni felici.

Ah

XIV.

Ah tra sì grandi esempi
Sarà facile impresa
A i Regi Figli il divenire Eroi ,
Che troppo son possenti
Se da oggetti presenti
Gl' impulsi alla Virtù nascono in noi ;
In noi , che sulle prime aure di vita
Docili tanto , e tanto rozzi siamo ,
Che le tenere ancora idee confuse
Sull'altrui norma, o bone, o ree formiamo .
Ma già l' indole eccelsa
Del fortunato PARGOLETTO EREDE ,
Con più sicura Speme ,
Gli augurii miei precede ;
Tal d' Aurora lucente il primo albore
Apre lieto presagio al dì vicino ,
E tal del Giovinetto
Figlio di Péleo il non volgare aspetto ,
Al Tefalo Chirone
Già dell' Asia scopría tutto il destino .

XV.

Ma de i futuri gloriosi eventi ,
Mentre il non dubbio adempimento attendo ,
L' ardito volo a i miei pensier sospendo .

Del Cav. Anton Filippo Adami .

S O N E T T O



Oichè d'Italia al misero destino
Ordì laccio straniero il Cielo irato,
E contro il Goto, e il Longobardo armato
Debil schermo fu l'Alpe, e l'Apennino.

La Gran DONNA REAL pianse il suo fato,
Ma in van; che troppo il barbaro vicino,
E troppo lungi il Cesare Latino,
Quei fier sprezzolla, e l'odiò questi ingrato.

L'Eterno Giove alfin de i suoi lamenti
Mosso a pietà, scelse un EROE Guerriero,
Che trionfò delle feroci Genti.

Così risorse il vacillante Impero;
Ah non minori gloriósi eventi
Nell' Augusto NIPOTE io leggo, io spero.

Del Medesimo.

S O N E T T O



Odi, Fiorenza , poichè sei sì grande ,
Che il tuo SIGNORE al sacro Imperio è giunto ;
A i pregi tuoi quest' altro insigne è aggiunto ,
Onde il tuo Nome al Ciel viepiù si spande .

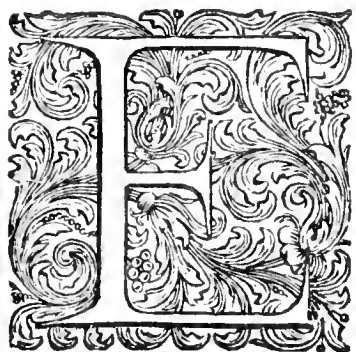
Quai corrò sul Parnaso oggi Ghirlande
Degne di Lui a sì gran Trono assunto ?
Al voler mio , perchè non è congiunto
Anche il poter cantar d' Opre ammirande ?

Rotta dagli anni è la mia Cetra , e cheta ,
Nè dar può giusta laude in suon giocondo
Del Germanico Cielo al Gran PIANETA .

Dell' Arno ov' è il gentil Cigno secondo ,
Che doppiar possa per cagion sì lieta
Della Fama il Trionfo a Flora , e al Mondo ?

Di Salvino Salvini Canonico Fiorentino .

SONETTO



Ecco il Sole, ecco il Sol: sanguigno, e nero
Nembo devastator, che tanti in guerra
Venti movesti a disertar la Terra,
E crollar festi il forte Austriaco Impero ;

Torna a Cocito, onde forgesti, e'l fiero
Tuo corso ivi disfoga, ivi sotterra
Coll' altre Furie ti nascondi, e serra,
Nè più riedi a turbar nostro Emispero.

Ma pria, che quel t'accolga orrido fondo,
Mira all' alto meriggio ergerli cinto
Il gran FRANCESCO di sua gloria intorno.

Miralo poi, rasserrenato il Mondo,
E te co' raggi suoi disperso, e vinto,
Recar all' Austria un nuovo eterno giorno.

*Dell' Abate Gio: Batista Casaregi Accademico
Fiorentino, e della Crusca.*

SONETTO



Idea quel Dio, che il tutto cura, e regge
Con infinita Provvidenza, ed arte,
Per me regnano i Regi, e a lor comparte
L'eterno mio voler Potenza, e Legge;

Questo da me si toglie, e quel s' elegge,
Donando a quel quant' ebbe questo in parte;
E mentre sì dicea, aprìo le carte,
In cui dell' Alme il gran destin si legge;

E scritto in quello fe vedere ancora
Alto SIGNOR, che tua bell' Alma eletta
Tu di CESARE al Soglio infin d' allora,

E sì veder la fece a se diletta,
Che giunta al fin del tuo regnar l' Aurora,
L' Europa tutta un più bel giorno aspetta.

Del Cavalier Biagio Curini.

S O N E T T O



Oma, al Cielo t'innalza, e il Capo Augusto
Tralle Stelle nascondi: il vasto Impero,
Nobile oggetto al tuo forte pensiero,
Oggi risorge allo splendor vetusto.

Prende il tuo freno EROE, che spazio angusto
Ha per l' alto valor l' ampio Emispero;
E più promette, amando il giusto, e il vero,
Che Giulio invitto, e il fortunato Augusto.

E' seme di quel CARLO, assai più grande
Del Nome, e cui non fa la stanca Fama
Finir di decantar l'opre ammirande.

Egli nel Gran NIPOTE altera brama,
E celeste Virtù, riflette, e spande,
E all' antico regnar t'invita, e chiama.

Del Dottor Giovanni Lami.

S O N E T T O



Austria piangeva in alto duolo involta
La rea de' Fati avversi aspra Congiura,
Qualor da morte, che gli Eroi non cura,
L' AUGUSTA STIRPE dal suo sen fu tolta.

Ma mentre in terra orrenda nube, e folta
Minaccia a Lei ogni più ria sciagura,
La riconforta con miglior ventura
Il giusto Ciel, che umil preghiera ascolta:

E un CESAR nuovo a consolarla appieno
Fa sorgere lieto dal glorioso Innesto.
Che di letizia le ricolma il seno.

Così 'l natio valor riscosso, e desto,
E già disciolto al suo coraggio il freno,
Dice Germania, il mio Sostegno è Questo.

Del P. Angelo Veraci delle Scuole Pie.

SONETTO



Ira cui lieto porga il Serto Augusto
L' invitto genio dell' eterno Impero,
Miralò Etruria, e come il Tuo primiero
Onor risorge, e 'l Gran Secol vetusto.

Un nome vano, un freddo inutil Busto
Nò, che Aurelio or non è, ma vivo, e vero
Splende in FRANCESCO al bel nostro Emisfero,
Se non che al tuo SIGNORE è il Ciel più giusto.

Magnanima Sapienza, Amore, e Fede
Ambi educar; ma oh quanto è più beato
Delle Virtù d' Aurelio il Grande Erede!

Qual SPOSA, qual GERMANO ha Questi a lato!
Con chi divide Marco e Letto, e Sede!
Nel NUOVO AURELIO i torti emenda il Fato.

Del Dottor Gio: Alberto de Soría.

C A N Z O N E



Ddio bel Tosco Regno.

Fida de i miei pensier Ministra, e Duce
All' Istro, o Musa, andiamo. Augusto Alloro,
De' Fati almo lavoro,
Cinge il Crine a FRANCESCO. All'aurea luce,
Che maggior diero le MEDICEE STELLE
Fatte più pure, e belle
Il riconobbi, ed al festivo grido
Di questo suo felice Etrusco Lido.
Andiamo all' Istro; e non pensar, che sempre;
Come talora ignaro vulgo suole,
Finga il Vate cantando, e Sogni, e Fole.

Lunga, o Musa, è la via;

Ma dove mai non giunge uman desío
Sull' ali del pensier? Giunge, e penétra
Là ne' Regni dell' Etra:
E in fin degli Astri pel sentier natío
Scorre di giro in giro; or le distanze

Di quell' auree sostanze
Paragona fra lor ; or segna i moti
Gl' ignari ad erudir tardi Nipoti :
Pur troppo è ver, che vola uman pensiero,
Che già vi giunsi ; E Quel di Lauri onusto
Più dubitar non posso, è quegli AUGUSTO .

AUGUSTO il Forte, il Grande ,

Il mio SIGNOR, che fu quell' alto Soglio
Guidò di Regi, ò Numi, il Gran Consiglio,
Mira l' Illustre FIGLIO

(Colpa non è serbar un giusto orgoglio)

Lorena, che il nudristi a tanta altezza ;

Maestà, Gentilezza

In Lui spirasti, e d' un benigno lume

Gl' illustrasti la mente, e il pio costume ;

Talchè fuor dell' usato oggi s' affaccia

Gonfio l' Istro alla sponda, e vanta, e pregia

Sol la sua Gloria, e se n' adorna, e fregia .

Ma non impose a Lui

Il fresco Allor sull' onorata Chioma

Solo il Senato degli eletti Regi,

Chiari pe' fatti egregj

A ridonar all' alta antica Roma ;

Ma quella, che rimiro amica schiera

Appiè del Soglio altera

D' Alme Virtudi di sua man compose

Il Nobil Serto, e sul bel Crin lo pose,

Già

Già festeggiar le miro. Una mi sembra
Giustizia al fermo ciglio, e al dolce riso,
La Clemenza in quell'altra, ecco ravviso.

Il Militar Valore

Quegli è, che d'Armi è cinto, e quella in parte
Che fa col braccio al bel Capo colonna
Non so se Diva, o Donna;
Prudenza a me rassembra; Essa comparte
Luce all'altre maggior; Ad esse amico
Per bel costume antico
Si volge AUGUSTO, e come al Sol d'intorno
Forman gli Astri minori aureo soggiorno,
Così quell'Alme Dive altere, e paghe
Godon tutte di far con Lui dimora,
CESARE, il Tuo splendor tanto innamora.

Degno d'eterno alloro

Sembrò nella più bella, e fresca Etade
Allor, che in altrui Regni il piè rivolse.
Ivi non so se colse
Il più bel Fiore, come a i saggi accade,
O il più bel fior vi sparfe; Io so, che ad Eſſo
Fortunato successo
Ognun predisse, e senza invidia, o sdegno
Ad Eſſo ognun bramò del Lazio il Regno.
Lo fa la sua Lorena, allorchè scorse
Rinascere dell'Illustre GENITORE.
Nel FIGLIO il Senno, ed il Paterno Amore.

Qual s'avvien, che dal Monte

Scenda un'umil ruscello, e l'alta vena,
Che lui preme abbandoni, e fuor sen vada
Della natia contrada,

Tanta d'acque raccolte immensa piena
Al Mar conduce, che chi fiso il mira
Tacito in cuore ammira

Come quel, che al Pastor servì di gioco
Altro Mar sembri fatto a poco a poco.

Tal FRANCESCO comparve al Suolo Avito,
Dapoi, che scorse per Cittadi, e Regni
Ricco di nuovi Fregj, e illustri Segni.

E fu, che allor raccolti

Delle Latine Gesta, e dell' Achive
Antichi Monumenti, un nuovo aperse,
Ed a i Saggi l'offerse

Vasto Teatro in le Paterne rive,
Ove qual' Ape dopo lunghi errori
Al più gentil de' Fiori,

S'affolla il numeroso Passeggiero
Ivi ficur di rintracciare il Vero;
Ivi s'intima all' ignoranza folle

Quasi Guerra mortal; ivi riposa
Pago il Saggio di sè, se il piè vi posa.

Or sò, perchè l' Invitto

CARLO a Lui destinò l' Augusta FIGLIA
E in Sagro nodo a Lui Sposa la strinse.

Venere,

Venere, in cui dipinse
Sotto l' Arco gentil dell' auree ciglia
Un raggio di sublime alta bellezza
L' Alma del Cuor vaghezza
A palesar, che raro è, che s'asconda
Quella interna beltà, che il sen feconda.
Ben CESAR conoscea Quella, o FRANCESCO
Mente nata a regnar, che un vivo raggio
Guida d'eterno Lume e il Rege, e il Saggio.

Etrusca Terra antica

Or Te rammento, dove un dì sen venne
Coll' Invitto GERMAN il Tuo Gran Giove,
E chiare in Te riprove
Lasciò d'Amor, e Padre a Te divenne.
Tu fai quai sante Leggi a Te prescrisse
In Te, perchè fiorisse
Commercio, e di Lui FIGLIA ampia ricchezza.
Tu, che fosti di Pace all' Arti avvezza
E ch' udisti, che Marte empiéa di Sangue
O gli erti Colli, o il bel fiorito Piano
Immun Tu fai se andonne il Suol Toscano.

Tutto è Tuo dono AUGUSTO

Se fiorir le bell' Arti ogn' un ravvisa
Magnanimo SIGNOR, che noi correggi
Con sì placide Leggi;
Ma che da quelle mai non va divisa
L' idea del Giusto; Or ben ti sta, che vesta

Quell'

Quell' onorata Testa
Il Cesareo Diadema, e in Lei si posi;
Lunghi sempre godendo almi riposi,
E i giorni Tuoi felici a mille a mille
Segnin le Palme, e Tu mieta giulivi
Misti col Sagro Alloro i Toschi Ulivi.

Coll' Uom non so se nata
Sia l' idea di Virtude. O se l' altrui
Esempio a noi tramandi. Io so, che miro
Dovunque il guardo giro
Gran Semi di Virtù nei FIGLI Tui.
Ma se fiorì con Lor, Tu gliel donasti,
Tu lor le vie segnasti
Se con Essi non nacque; O appresa, o nata
Sempre da Te deriva; Oh fortunata
Non finta Età dell' Oro; Un ordin nuovo
Di Cesari s' ordisce; Il denso Velo
Apro del Fato, e il trovo scritto in Cielo.

Al Grande AUGUSTO Soglio
Umil Canzon t' affretta,
E se con folle orgoglio
Qualcun t' arreستا invidioso, e stolto
Alza Canzone un grido, e digli allora,
Di Nobil Fuoco accesi
Per Lui ruotando gli occhi,
Di CESARE son io, nessun mi tocchi.

Di Mattia Damiani Volterrano.



SONETTO



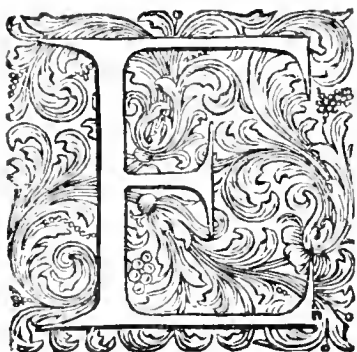
N gran tempesta d'Armi, e di Guerrieri
Mirò Giove dal Cielo un dì la Terra;
E con quell' Arte sua, che mai non erra
Frenò a Marte gli sdegni atroci, e fieri:

Poi disse in atti dolcemente altéri,
E con sembiante, che Pietà differra:
Regni FRANCESCO dopo tanta Guerra,
E all' Oriente, e all' Occidente imperi.

Oh miracol non più veduto al Mondo!
Al risonar di quei divini accenti
L' Universo si fe lieto, e giocondo.
E la Discordia rea, con occhi ardenti,
Tornò d' Averno al baratro profondo,
A roder se tra le perdute genti.

Di Giovambatista Felici.

S O N E T T O



Cco , o Toscana , alfine il lieto giorno
Dal Ciel prescritto a ristorar gli affanni ,
Giorno, che val per mille Lustri, ed Anni,
Mentre di un nuovo Sol risplende adorno..

Scorgefi dell' Invidia , ad onta , e scorno ,
La STIRPE del Gran CARLO alzare i vanni
A' più eccelsi d' Onor stellati scanni,
E estinto a se l' oblio mira d' intorno .

Voli la Fama infin dall' Alpi , al Tauro ,
E porti del GRAN DUCE altera il grido ,
E risuoni festoso , e l' Indo , e il Mauro .

Sol' abbassi l' orgoglio il Trace infido ,
Perchè cinto il vedrà d' Olivo , e Lauro
Calcar fastoso ogni remoto Lido :

Del Dottore Giuseppe Clemente Bini .

S O N E T T O



OMBRA Sacra di CARLO, Ombra onorata,
Che ancor di VIENNA alle dilette Mura
T'aggiri intorno; ecco oggimai matura
L'idea sublime, un dì da Te pensata.

L' AUGUSTA DONNA dal tuo Sangue nata,
Mira sul Tron de i PADRI Tuoi sicura:
Ah che contro del Cielo invan s'indura
Mano mortale ingiustamente armata!

Nell'eterno d'IDDIO libro fatale
Era scritto così: FRANCESCO imperi,
E feco la di Lui SPOSA REALE.

Cangiare il gran Decreto alcun non sperì:
Deh riposa tranquilla, Ombra immortale,
Son conformi col Cielo i tuoi pensieri.

Di Andrea Bonducci Fiorentino.

S O N E T T O



On trionfo d' Onor , che all' Onde altere
E dell' Istro , e del Reno oggi risplende
Ecco al gran Soglio , ondè a Lamagna impère ,
L' Eroe FRANCESCO maestoso ascende .

Oh come Europa esulta ! E alle Guerriere
Trombe , ed all' Armi il fiero tuon sospende !
Riede alma Pace , e d' Austria fra le Schiere
Desta applausi , e al gioir l' Etruria accende .

Degli AVI il Nome fia pregio all' Istorie :
Or di FRANCESCO il bel valor natío
Gli Scettri accresce a i FIGLI , e nuove glorie .

Così dell' Asia in seno il Fato aprío
Il presagio a' trionfi , e alle Vittorie ;
E tuonar da sinistra il Ciel s' udío .

Di Ranier Bernardino Fabri Pisano .

SONETTO



En può con giusto, e bell' orgoglio altero
Fuor dell' usato, Etruria, andar fastosa;
Or che il suo PRENCE all'Alemanno Impero
Virtude innalza eccelsa, e gloriósa.

Già d' ogni intorno al suo vago Emisfero
Raddoppia il Sol la face luminosa,
E il Regio Fiume ad applaudir primiero
Il Capo estolle in aria maestosa.

E dice al Reno, e all' Istro; ogni splendore,
Che a Voi provien dal CESARE TOSCANO
Da me si parte, e tutto è mio l' Onore.

Io ve lo diedi: Ei pria fu mio Sovrano:
E s' Egli or passa a Dignità maggiore,
Non lascia d' esser mio, benchè lontano.

Di Bartolommeo Teglia.

S O N E T T O



Esari invitti a soggiogare intenti,
Scorrendo per lo vasto ampio terreno,
Suddite al piede lor refer le genti
Che han le Province più remote in seno.

Roma ne i vasti antichi monumenti,
Additi pur le gesta lor quai sieno;
E superba di questi Ella rammenti,
Avere imposto a più d'un Rege il freno.

Ma questo vanto omai si taccia a noi;
Nè vada altera, s' Ella fu fin' ora
La produttrice d' infiniti Eroi.

Ecco la nostra età, che discolora
Tutto l' alto splendor de i pregi suoi:
Vanta i CESARI alfin l' Etruria ancora.

Del Dottore Ferdinando Bassi.

P R O T E S T A



L Promotore della presente Raccolta si protesta di aver dato a queste Composizioni quel luogo, che ha permesso l'angustia del tempo, in cui sono state raccolte, e stampate, dentro la quale non ha potuto neppure fare stampare altre Composizioni favoriteli da varj Soggetti.



